



HAL
open science

Importazioni e imitazioni locali di ceramica a Taches noires in Provenza nel XVIII-XIX secolo. Dati archeologici e archeometrici

Claudio Capelli, Roberta Di Febo, Henri Amouric, Roberto Cabella, Lucy Vallauri

► To cite this version:

Claudio Capelli, Roberta Di Febo, Henri Amouric, Roberto Cabella, Lucy Vallauri. Importazioni e imitazioni locali di ceramica a Taches noires in Provenza nel XVIII-XIX secolo. Dati archeologici e archeometrici. Atti XLIX convegno internazionale della ceramica Savona. "Ceramica e vetro nell'illuminazione dal medioevo alle esperienze nella produzione contemporanea", Centro ligure per la storia della ceramica, May 2016, Savona, Italy. pp.339-345. halshs-01615352

HAL Id: halshs-01615352

<https://shs.hal.science/halshs-01615352v1>

Submitted on 20 Oct 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

ESEMPI DI MANUFATTI IN CERAMICA E VETRO
PER L'ILLUMINAZIONE DAGLI SCAVI SAVONESI
PROBLEMI E IPOTESI PRODUTTIVE

ATTI

XLIX CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA

CERAMICA E VETRO NELL'ILLUMINAZIONE DAL MEDIOEVO ALLE ESPERIENZE NELLA PRODUZIONE CONTEMPORANEA



Fig. 1 - Lucerna in ceramica grigia (IX-XI sec.)

Il convegno è stato organizzato dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica e ha avuto luogo a Savona, dal 27 al 28 maggio 2016.

Il convegno è stato organizzato dal Centro Ligure per la Storia della Ceramica e ha avuto luogo a Savona, dal 27 al 28 maggio 2016.

SAVONA, 27-28 MAGGIO 2016

Claudio Capelli, Roberta Di Febo, Henri Amouric, Roberto Cabella, Lucy Vallauri

IMPORTAZIONI E IMITAZIONI LOCALI DI CERAMICA A
TACHES NOIRES IN PROVENZA NEL XVIII-XIX SECOLO.
DATI ARCHEOLOGICI E ARCHEOMETRICI

1 - INTRODUZIONE

La ceramica cosiddetta a *taches noires* (CAMEIRANA 1977) nasce ad Albisola nella prima metà del XVIII secolo come risposta al declino della maiolica ligure, dovuto all'ascesa della terraglia inglese e, forse, anche come conseguenza della riduzione degli affioramenti di marne plioceniche, sfruttate da secoli (CAPELLI, CABELLA 2013). La produzione consisteva principalmente di piatti, ma includeva anche casseruole, coperchi, vassoi, zuppierie ed altre forme più elaborate. Le ceramiche sono caratterizzate da corpi ceramici rossi e ben cotti, con pareti piuttosto sottili, vetrine al piombo gialle e brillanti (macroscopicamente le ceramiche appaiono piuttosto simili al metallo, di colore marrone a causa della combinazione dei colori di impasto e vetrina) e decori informali neri. Una ricetta produttiva piuttosto dettagliata è fornita dal Prefetto napoleonico G. Chabrol de Volvic nella sua Statistica del Dipartimento di Montenotte (CHABROL DE VOLVIC 1824). Gli impasti derivano da un accurato mescolamento di argille rosse (alluviali quaternarie) con subordinate quantità di argille gialle (marne plioceniche) (CAPELLI *et al.* 2012). Le ceramiche venivano realizzate in due fasi utilizzando le caselle per una cottura costantemente ossidante. Le vetrine erano preparate mescolando galena (PbS), comprata a Genova o importata direttamente dalla Spagna (Almeria), con una metà di sabbia quarzosa importata da Gourjean, presso Antibes, o di quarzo macinato pro-

veniente da Noli, un villaggio a poche decine di chilometri ad ovest di Albisola. Un dodicesimo di ossidi di ferro veniva aggiunto alla vetrina come colorante. I decori neri erano realizzati con ossidi di manganese prima della seconda cottura. Grazie alle sue qualità estetiche e tecniche (resistenza meccanica e termica), al suo basso costo e all'abilità dei commercianti liguri, la *taches noires* si diffuse rapidamente nel sud della Francia (AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999, pp. 119-124) e in tutto il Mediterraneo occidentale, giungendo fino alle Americhe, dal Canada (MOUSSETTE 1993) fino al Messico (LISTER, LISTER 1976, p. 33) e ai Caraibi (AMOURIC, GUIONOVA, VALLAURI 2015), forse attraverso l'intermediazione di mercanti spagnoli e francesi. Presso la costa di Marsiglia è stato rinvenuto il relitto di un battello (*Grand Congloué 4*) che trasportava principalmente *taches noires* di Albisola (CAPELLI *et al.* 2012).

La produzione di *taches noires* giocava un ruolo molto importante nell'economia albisolese. Alla fine del XVIII erano presenti nel territorio circa 50 fabbriche di vasellame, che producevano milioni di pezzi all'anno. Su circa 10.000 abitanti, più di un quinto era impiegato direttamente nella produzione ceramica, ma si deve aggiungere la parte comprendente la fornitura di argilla e legname e il commercio dei manufatti (CHABROL DE VOLVIC 1824; CAMEIRANA 1977).

Il successo sia della produzione di Albisola, sia dei commercianti liguri, diffusa-

mente installati all'estero, ad esempio in Provenza (AMOURIC, VAYSETTES 1993), fu tale che la *taches noires* fu oggetto di tentativi di imitazione in molte fabbriche, sia italiane (Piemonte, Toscana, Sardegna), sia della Francia meridionale (MILANESE, BIAGINI 1998) e della Catalogna (BELTRÁN DE HEREDIA *et al.* 2015). Tuttavia, tali imitazioni, di qualità tecnica ed estetica inferiore, ottennero scarso successo. Come conseguenza, agli inizi del XIX secolo sia in Spagna, sia in Francia (nel 1820) furono imposti forti dazi (fino al 100%) sulle ceramiche di importazione dalla Liguria. Soprattutto a causa di questo motivo, Albisola subì un repentino tracollo economico e molti ceramisti furono costretti ad espatriare.

Già nel 1821 un produttore/commerciante (Siri), venuto ad Albisola dalla Francia, cerca operai disposti a partire e, prima del 1838, membri delle famiglie Macari di Albisola Capo e Schiappapietra di Albisola Marina sono documentati in attività a Hyères (AMOURIC 1993). Il trasferimento di maestranze e, quindi, di conoscenze tecniche verso l'estero porta ad una produzione di *taches noires* di qualità anche al di fuori di Albisola.

Un progetto di ricerca archeologico-archeometrico integrato recentemente intrapreso sulla ceramica a *taches noires* ha già permesso la caratterizzazione delle ceramiche di produzione albisolese del relitto *Grand Congloué 4* (CAPELLI *et al.* 2012) e sia delle importazioni liguri, sia delle imitazioni locali rinvenute a Barcellona (BELTRÁN DE HEREDIA *et al.* 2105). In questa sede verranno presentati i risultati delle analisi, effettuate tramite microscopia ottica ed elettronica, sulla ceramica a *taches noires* (*fig. 1*) attestata in tre differenti contesti provenzali già noti, di cronologia differente, relativi a un sito di consumo e a due atelier localizzati nel-

l'entroterra di Marsiglia. Le analisi hanno avuto lo scopo di distinguere le varie imitazioni locali dalla produzione originale e di evidenziare differenze e similitudini dal punto di vista tecnico-produttivo, queste ultime da correlare con trasferimenti diretti di conoscenze tecniche dalla Liguria alla Francia meridionale.

2 - CASE-STUDIES IN PROVENZA

Il primo caso preso in esame, datato alla prima metà del XVIII secolo, consiste nella ceramica in uso nella vetreria di Roquefeuille (Pourrières, Var: FOY, RICHEZ, VALLAURI 1986). Oltre ad importazioni da Albisola (*fig. 1d*, AL), si trovano imitazioni locali di qualità molto scarsa (*fig. 1a-b*, RQ1), caratterizzate da pareti spesse, impasti più o meno chiari e teneri, vetrine bruno-arancio e decori bruni poco accurati, costituiti da strie e chiazze poco definite.

Il secondo contesto, rivenuto a Cucuron durante i lavori di ristrutturazione di una casa privata (la localizzazione precisa della fornace è sconosciuta), comprende frammenti di forno, caselle, forme chiuse e scarti di ceramica invetriata o graffita, con ingobbio rosso e/o bianco databili alla seconda metà del XVIII secolo (LEENHARDT, VALLAURI 1991). La produzione di *taches noires* è relativamente simile a quella albisolese dal punto di vista tipologico (*fig. 1e*, CC), ma si distingue nettamente per gli impasti molto chiari.

L'ultimo contesto appartiene alla fabbrica di Villemus, presso Jouques, isolata nella campagna (AMOURIC, VALLAURI 1993). Sul sito produttivo si trovano le rovine di una costruzione industriale a tre piani (15 x 9 m), più altre minori per un totale di 30 m di lunghezza, in prossimità di banchi d'argilla. La fabbrica è creata nel 1845 da Auguste Pons, ma funziona nei primi anni grazie ad operai italiani: oltre a Liardi, Bo-

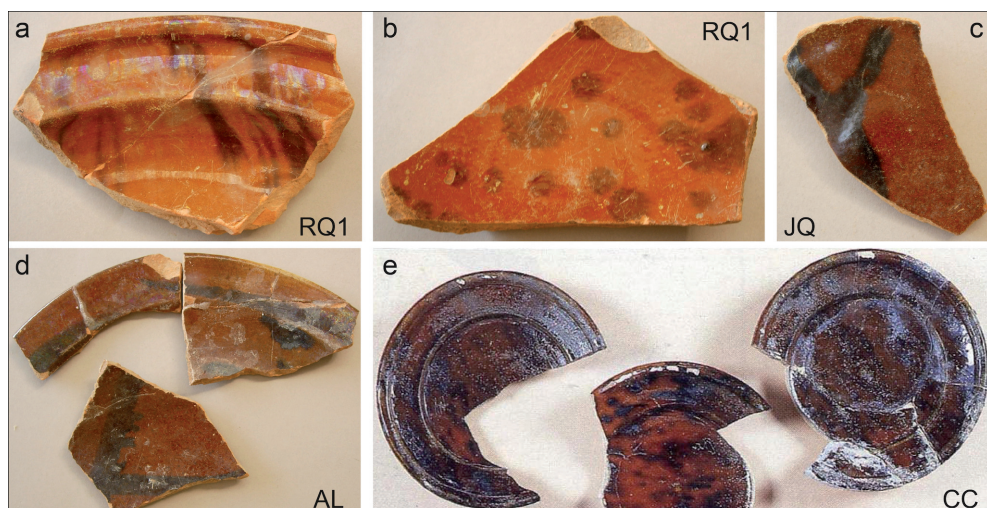


Fig. 1 - Foto di alcuni dei frammenti analizzati (1e da LEENHARDT, VALLAURI 1991, modificata). AL: Albisola; CC: Cucuron; JQ: Jouques; RQ1: Roquefeuille, imitazioni regionali.

nitieli, Turcano, Monneto, Gorrea, Zavo, sicuramente albisolesi sono Marchiano e Guersi (Gheri). Sono stati rinvenuti i resti di un forno a pianta quadrata e numerosi depositi con scarti di tegole, piastrelle, tubi per canalizzazione, pipe, cerami-

ca da fuoco, caselle e ceramica a *taches noires* del tutto simile, per aspetto macroscopico e qualità, a quella di Albisola (fig. 1c JQ).

Dieci campioni rappresentativi di *taches noires* da Roquefeuille, dodici da Jouques

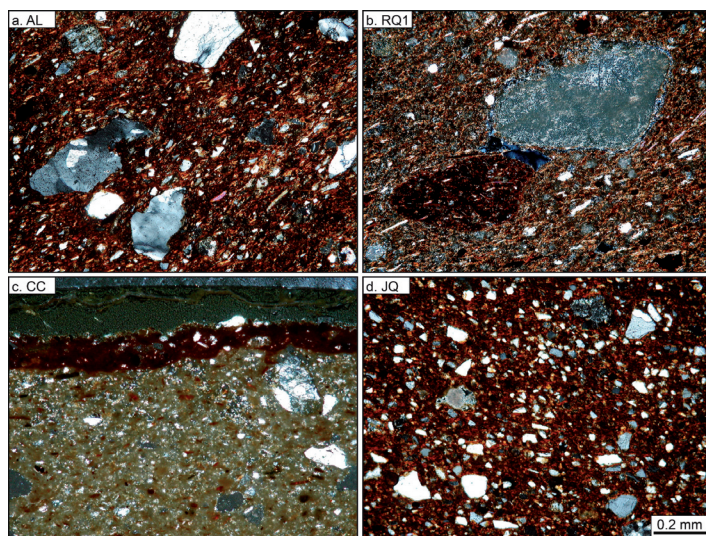


Fig. 2 - Microfoto in sezione sottile (Nx) di impasti rappresentativi dei quattro gruppi principali identificati. In 2c si notano inoltre lo strato di ingobbio e la vetrina soprastante. Sigle come in fig. 1.

e quattro da Cucuron sono stati studiati in sezione sottile al microscopio polarizzatore. Inoltre, tra questi sono stati selezionati per l'esame al microscopio elettronico associato ad uno strumento di microanalisi chimica (SEM-EDS) nove campioni da Roquefeuille, tre da Jouques e uno da Cucuron.

3 - RISULTATI DELLE ANALISI

Le analisi sia degli impasti, sia dei rivestimenti hanno permesso di distinguere tra loro le varie produzioni, mettendo in evidenza elementi petrografici, chimici e tecnologici discriminanti.

3.1 - GLI IMPASTI

Al microscopio, la produzione albisele rinvenuta a Roquefeuille costituisce un gruppo omogeneo (AL), rappresentato da sette campioni, ben compatibile con i confronti liguri di riferimento - anche di altri tipi ceramici - a nostra disposizione (CAPELLI *et al.* 2012). Gli impasti (*fig.* 2a) sono riconoscibili per una matrice ferrica ed inclusioni abbondanti, di dimensioni generalmente <0.2 mm, costituite da quarzo, mica, feldspato dominanti, subordinati microfossili calcarei e silicei e più rari minerali pesanti e frammenti di gneiss. Le temperature di cottura (correlabili al grado di vetrificazione) sono piuttosto alte.

I restanti tre campioni sono da riferire a due differenti produzioni locali o regionali. I primi due (gruppo RQ1, *fig.* 2b) sono caratterizzati da una matrice principalmente carbonatica ed inclusioni costituite da quarzo, noduli limonitici, calcarei e caolinitici (?) di dimensioni fino a 0.5 mm, miche fini e microfossili piuttosto conservati, mentre il terzo (RQ2) presenta una matrice in prevalenza ferrica ed inclusioni (<0.2 mm) principalmente silica-

tiche. Le temperature di cottura sono piuttosto basse.

Gli impasti di Cucuron (CC, *fig.* 2c) si distinguono per una matrice carbonatica ed inclusioni generalmente fini (<0.2 mm), costituite essenzialmente da quarzo, miche e microfossili parzialmente dissociati. Le temperature di cottura sono mediamente elevate.

Infine, gli impasti di Jouques (JQ, *fig.* 2d) sono contraddistinti da una matrice ferrica e inclusioni talora molto abbondanti, più o meno fini (<0.3 mm), costituite da quarzo, feldspato, subordinati microfossili calcarei parzialmente o totalmente dissociati e rara mica. Le temperature di cottura sono piuttosto alte.

Le varie produzioni possono essere distinte anche tenendo conto delle concentrazioni di alcuni elementi chimici (*tab.* 1). In *fig.* 3a si nota come i gruppi AL e CC mostrino contenuti maggiori di Na₂O rispetto a RQ e JQ, con diversi rapporti Na₂O/SiO₂. Inoltre, la *fig.* 3b mostra in particolare come i due impasti regionali di Roquefeuille (RQ1-2) siano distinti da diversi rapporti CaO/FeO e il campione CC presenti alti tenori sia di CaO che di FeO.

3.2 - I RIVESTIMENTI

Le vetrine sono tutte trasparenti ed hanno uno spessore generalmente basso (0.1-0.2 mm). In sezione, esse appaiono di colore giallo nei gruppi AL e JQ, mentre sono incolori in CC e RQ. In questi ultimi casi si trova, tuttavia, un ingobbio ferrico rosso (poco depurato e parzialmente fuso dalla mobilitazione del piombo dalla vetrina), che fornisce un colore macroscopico bruno alla vetrina. L'ingobbio è totalmente coprente in CC (*fig.* 2c), mentre è utilizzato solamente per i decori in due campioni di RQ (*fig.* 1b).

Nella vetrina le inclusioni di quarzo non fuso e le bolle sono di solito assenti o

gruppo	AL	AL	AL	AL	AL	AL	RQ1	RQ1	RQ2	CC	JQ	JQ	JQ
camp.	9615	9617	9618	9619	9620	9621	9612	9613	9614	9981	9703	9707	9708
<i>impasti</i>													
Na ₂ O	1.4	1.0	1.5	1.1	1.4	1.2	nd	0.2	0.2	1.0	0.3	0.3	0.2
MgO	3.5	2.7	2.4	2.6	2.0	2.7	1.8	1.6	2.7	4.6	1.5	1.1	0.9
Al ₂ O ₃	16.4	16.1	18.4	16.8	16.0	16.7	15.9	16.9	20.3	15.0	15.0	15.1	14.8
SiO ₂	59.4	60.2	59.4	60.2	64.6	58.3	56.9	55.1	56.2	48.1	69.7	67.6	70.9
K ₂ O	2.0	1.8	2.5	2.3	1.9	2.2	1.9	2.2	4.1	2.4	2.0	2.2	2.1
CaO	8.8	10.6	8.2	8.5	6.9	11.0	16.9	18.4	7.7	20.7	3.8	4.3	2.4
TiO ₂	1.0	0.8	0.8	0.7	0.8	1.3	0.8	0.7	0.9	0.8	0.9	1.1	1.1
MnO	0.2	0.1	nd	0.1	nd	nd	nd	0.1	0.3	0.2	0.2	0.5	0.3
FeO	7.4	6.7	6.9	7.7	6.3	6.7	5.8	4.9	7.6	7.3	6.5	7.9	7.2
<i>vetrine</i>													
Na ₂ O	0.4	0.6	0.6	0.3	0.3	1.0	0.1	0.2	0.3	nd	nd	nd	0.1
MgO	0.3	0.7	0.5	0.5	0.4	0.6	0.6	0.3	0.5	0.5	0.3	0.2	0.5
Al ₂ O ₃	3.0	4.8	4.1	2.3	2.5	4.9	7.0	5.7	5.5	6.1	2.9	2.1	3.6
SiO ₂	36.0	43.1	37.6	34.2	33.7	43.8	29.4	30.1	28.1	36.2	35.2	32.4	35.5
PbO	53.6	41.9	49.7	54.7	54.4	41.8	58.0	59.5	63.2	51.5	55.9	59.8	51.7
K ₂ O	0.8	0.9	1.1	0.5	0.7	1.7	0.6	0.5	0.2	0.3	0.2	nd	0.2
CaO	1.0	2.7	1.3	0.9	1.1	1.4	1.3	1.1	0.2	2.3	0.7	0.5	1.2
TiO ₂	0.2	0.3	0.2	nd	nd	nd	0.4	0.4	0.4	0.8	nd	0.7	0.6
MnO	nd	0.1	0.5	0.8	1.3	nd	0.4	0.2	0.2	nd	nd	0.2	1.5
FeO	4.6	4.8	4.4	5.9	5.5	4.6	2.2	2.0	1.3	2.3	4.8	4.0	5.1

Tab. 1 - Risultati delle analisi SEM-EDS di impasti e vetrine (medie di più analisi; valori ricalcolati a 100% in peso). AL: importazioni da Albisola; CC: Cucuron; JQ: Jouques; RQ1-2: Roquefeuille, imitazioni regionali.

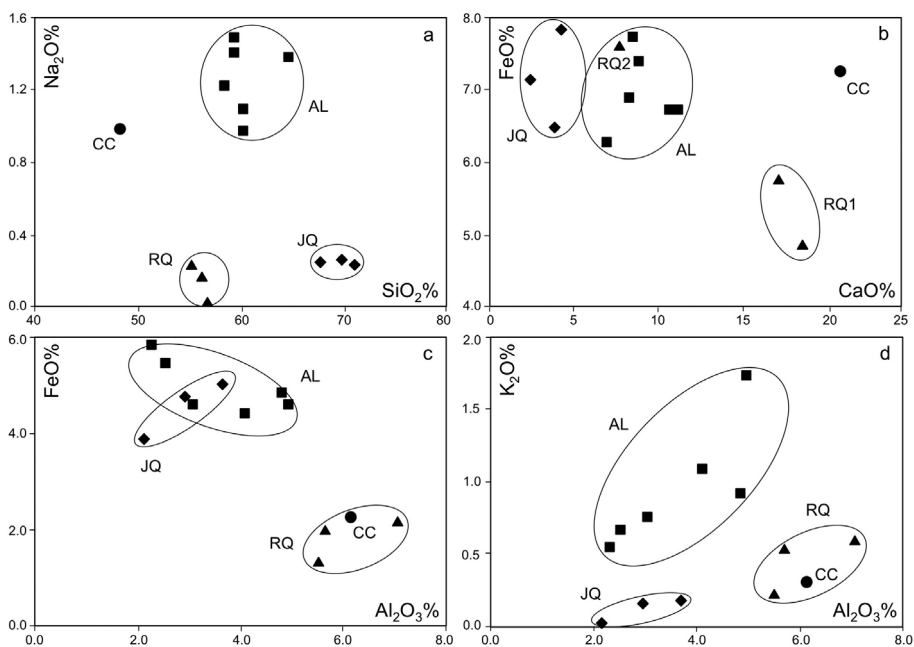


Fig. 3 - Diagrammi binari rappresentativi della composizione chimica (analisi SEM-EDS) degli impasti (3a: Na₂O%-SiO₂%, 3b: CaO%-FeO%) e delle vetrine (3c: FeO%-Al₂O₃%, 3d: K₂O%-Al₂O₃%). Sigle come in tab. 1.

scarse. Il contatto tra vetrina e impasto (o ingobbio) è generalmente regolare, con un'interfaccia variamente sviluppata in cui si sviluppano K-Pb-feldspati e/o Ca-piroseni. Aggregati relitti di ossidi di ferro ed ematite neoformata sono presenti nei gruppi AL e JQ. In corrispondenza dei decori a manganese, assenti in RQ, la vetrina è bruna o violetto e talora si trovano, anche in questo caso, relitti del pigmento o fasi a Mn di neoformazione.

Le analisi chimiche SEM-EDS (*tab. 1*) indicano come tutte le vetrine analizzate siano ricche in Pb e Si. In corrispondenza dei decori neri (AL, JQ) sono stati rilevati valori di MnO fino a 1.5%. Le vetrine colorate (AL, JQ) e quelle incolore (RQ, CC) formano due gruppi ben distinti, il primo con contenuti alti in Fe e bassi in Al, il secondo con tenori bassi in Fe e alti in Al (*fig. 1c*). Inoltre, i rapporti K_2O/Al_2O_3 permettono di separare tra loro i gruppi AL, JQ e RQ+CC (*fig. 1d*). Infine, se confermata con l'analisi di altri campioni, la presenza di tracce di Zn nelle vetrine di Cucuron potrebbe costituire un elemento fortemente discriminante per questa produzione.

4 - CONCLUSIONI

Le analisi archeometriche, sia petrografiche, sia chimiche, consentono di distinguere agevolmente le produzioni di *taches noires* di Albisola da quelle di imitazione rinvenute nei tre siti provenzali studiati. Le differenze sono maggiormente evidenti per quanto riguarda i corpi ceramici, ma anche le vetrine possono costituire un ulteriore elemento discriminante.

Lo studio composizionale e tecnico di dettaglio dei rivestimenti ha inoltre consentito di definire ulteriormente il livello qualitativo delle produzioni e di evidenziare differenze e similitudini tra di esse. Le analisi delle vetrine albisolesi hanno

pienamente confermato la ricetta dello Chabrol: in particolare, la presenza di relitti arrotondati di quarzo e di ossidi di ferro, oltre che gli alti valori in FeO evidenziati dall'analisi chimica, indicano l'uso di sabbia quarzosa (e non di fritta) e l'aggiunta intenzionale di colorante. Alla produzione di Albisola si avvicina di molto quella di Jouques, non solo per l'aspetto macroscopico, ma anche dal punto di vista composizionale e tecnico, a conferma di un diretto trasferimento di conoscenze (e ceramisti) dalla Liguria nella metà del XIX secolo.

Al contrario, le varie produzioni di imitazione del XVIII secolo, sia della regione di Roquefeuille (prima metà), sia di Cucuron (seconda metà) non hanno evidenziato alcun confronto con le *taches noires* albisolesi. Per ottenere un aspetto macroscopicamente comparabile a quello dei modelli originali, sugli impasti carbonatici chiari, poco cotti e poco resistenti al calore e agli urti, veniva steso uno strato di ingobbio rosso al disotto della vetrina incolore, senza ferro aggiunto. Le alte percentuali di alluminio riscontrate in queste imitazioni sono da essenzialmente da correlare ad una forte interazione con l'impasto o l'ingobbio sottostante, anche se non si può escludere, almeno per una parte dei campioni di Roquefeuille, né una monocottura, né l'aggiunta di una componente argillosa alla miscela vetrosa.

Infine, si deve sottolineare come le somiglianze tra le *taches noires* di Jouques con quelle albisolesi costituiscano un potenziale rischio di errori nella datazione dei contesti di scavo provenzali. Le future ricerche (in Italia, Francia e Spagna) dovranno rivolgersi non solo alla caratterizzazione degli scarti di fornace di altre fabbriche di imitazione, ma anche all'identificazione dei loro prodotti nei siti di consumo e alla definizione della loro diffusione negli ambiti regionali.

BIBLIOGRAFIA

- AMOURIC H., 1993, *La solution ? Copier ?*, in "Un goût d'Italie, Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Âge au XXème siècle", Aubagne, pp. 117-118.
- AMOURIC H., GUIONOVA G., VALLAURI L., 2015, *Céramiques aux îles d'Amérique: la part de la Méditerranée (XVIIe-XIXe s.)*, in "Actas do X Congresso Internacional a Cerâmica Medieval no Mediterrâneo", Silves, pp. 440-454.
- AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L., 1999, *Vingt mille pots sous les mers. Le commerce de la céramique en Provence et Languedoc du Xe au XIXe siècle*, Catalogue d'exposition, Musée d'Istres, Aix-en-Provence, 197 pp.
- AMOURIC H., VAYSSETTES J.-L., 1993, *Siri, Spotorno, Barile, Gambetta et Cie*, in "Un goût d'Italie, Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Âge au XXème siècle", Aubagne, p. 92.
- AMOURIC H., VALLAURI L., 1993, *La fabrique de Villemus*, in "Un goût d'Italie, Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Âge au XXème siècle", Aubagne, pp. 118-120.
- BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J., CAPELLI C., DI FEBO R., MADRID I FERNÁNDEZ M., BUXEDA I GARRIGÓS J., 2015, *Imitaciones de cerámicas à taches noires en Barcelona en el siglo XVIII. Datos arqueológicos y arqueométricos*, in "Actas do X Congresso Internacional a Cerâmica Medieval no Mediterrâneo", Silves, pp. 613-618.
- CAMEIRANA A., 1977, *La ceramica albisola a "taches noires"*, in "Atti X Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 277-293.
- CAPELLI C., CABELLA R., 2013, *Le radici di una produzione a diffusione internazionale. La storia della ceramica di Savona e Albisola dal punto di vista dell'archeometria*, in "Ceramica contemporanea all'aperto. Studi sulla conservazione e il restauro. Atti della Giornata Internazionale di Studi di Albissola Marina", Roma, pp. 45-62.
- CAPELLI C., RICHEZ F., VALLAURI L., CABELLA R., DI FEBO R., 2012, *L'épave du Grand Congloué 4 : caractérisation archéologique et archéométrique d'un lot de céramiques à taches noires de Albisola-Savona*, in "Atti XLV Convegno Internazionale della Ceramica", pp. 7-16.
- CHABROL DE VOLVIC G., 1824, *Statistiques des provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie de la province de Mondovì, formant l'ancien Département de Montenotte*, Paris.
- FOY D., RICHEZ F., VALLAURI L., 1986, *La céramique en usage dans l'atelier de verrier de Roquefeuille (Pourrières, Var): exemple d'un dépotoir domestique de la première moitié du XVIII^e siècle*, in "Archéologie du Midi Médiéval", IV, 135-149.
- LEENHARDT M., VALLAURI L., 1991, *Polyvalence et marginalité : Cucuron*, in "La céramique, l'archéologue et le potier. Etudes de céramiques à Aubagne et en Provence du XVI^e au XX^e siècle", Aubagne, pp. 67-71.
- LISTER F.C., LISTER R.H., 1976, *Tin Glazed Ceramics of Spanish America*, in "Historical Archaeology", 10, pp. 28-41.
- MILANESE M., BIAGINI M., 1998, *La diffusion de la céramique 'à taches noires' dans la Méditerranée occidentale*, in "Archeologia postmedievale", 2, pp. 169-176.
- MOUSSETTE M., 1993, *La poterie d'Albisola en Amérique du Nord*, in "Un goût d'Italie, Aubagne, pp. 98-99.

